

Recensione libro "CAPA GIALLA" di Patrizia Rinaldi

Il libro comincia con uno dei ricordi che Capa Gialla ha di se stesso con suo padre. Questi ricordi sono sempre molto duri e poco chiari anche, secondo me, da parte di chi legge.

Capa Gialla è un ragazzo difficile che ha perso la madre e ha un padre che lo prende in considerazione solo quando fa comodo a lui, come quando devono fare un viaggio e gli serve il figlio che porti nello zaino gli ovetti; lo tratta male e lui lo definisce la "tigre". Con suo padre fa tanti viaggi: in uno di questi salgono su un autobus e Capa Gialla si addormenta, al suo risveglio anziché trovare la tigre accanto a sé vi trova una signora che gli spiega che suo padre l'ha lasciato in affidamento a lei e che lei è la zia. Insieme andranno alla Pianura, la sua nuova casa dove conoscerà il Mostro che poi si rivelerà non essere poi così "mostro" quanto lo diventerà poi Capa Gialla. Diventa infatti un bullo anche se nel profondo, come capita spesso a chi fa la persona prepotente, fa così solo perché vuole attenzione e amore perché prima non ne ha avuti. Col tempo poi imparerà a ritrovare quell'amore grazie all'aiuto delle persone giuste.

Quando dovevamo scegliere il primo libro da iniziare a leggere io volevo iniziare "col botto", con una lettura che mi aveva appassionata già dalla spiegazione, ma non sono stata accontentata. Allora con poca voglia mi sono proposta per leggere questo e... non potevo iniziare meglio di così. Devo dire che, all'inizio non mi aveva completamente presa, ma dopo il secondo capitolo mi sono subito ricreduta! E' davvero un libro che secondo me vale la pena di leggere. Mi è piaciuto molto il messaggio che io personalmente ho recepito come tale: il cambiamento a volte non è semplice, ma se è fatto per il bene di noi stessi, per esempio passare ad essere da una persona prepotente a una persona buona, ne vale la pena. La vita può essere dura, venirci addosso e fare di tutto per buttarci a terra e noi possiamo decidere di reagire, alzare il capo e dire no, non mi arrendo, per stare bene voglio cambiare. O reagire in maniera negativa e trasformarsi in ciò che ci faceva stare male per provare a schiacciare il dolore e sembrare più forti di quello che siamo, anche se sappiamo che a noi stessi fa paura quello che stiamo diventando e nonostante la consapevolezza che non riusciamo a liberarcene. O possiamo semplicemente rimanere indifferenti e starcene lì a subire. Anche se a volte è più difficile, a mio parere, è meglio reagire in maniera positiva, perché poi tutto diventerebbe più semplice e sopportabile e bello. Io in generale credo, voglio e sento il bisogno di far sentire la mia voce quando qualcosa non va per cercare di aggiustare le cose, anche se so che molte persone non lo accetteranno o mi verranno contro, ma finché ne ho bisogno o capisco di non aver detto una cavolata, non mi arrendo. A volte penso che il mio parlare e commentare su parecchie cose e fare sentire la mia voce quando qualcosa non va, sia un difetto, un errore di sistema, ma mi rendo conto che a volte è un dono.

Greta Zorn 2B istituto comprensivo Pieraccini